HANA - BI

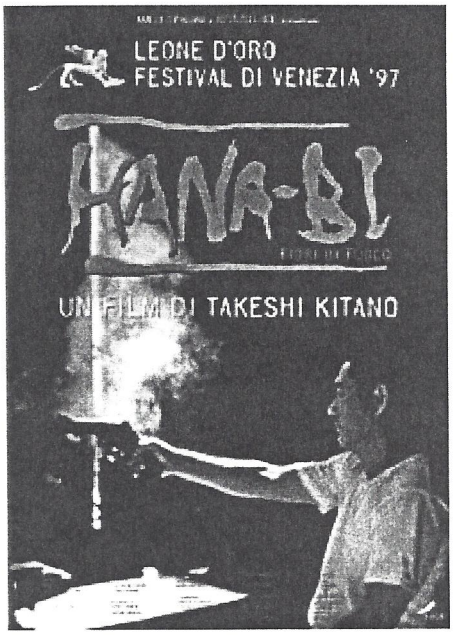
CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Takeshi Kitano
Fotografia: Hitoshi Takaya
Montaggio: Takeshi Kitano, Yoshinori Ota
Prodotto da: Masayuki Mori, Yasushi Tsuge, Takio Yoshida
(GIAPPONE, 1997)
Durata: 120'
Distribuzione cinematografica: ISTITUTO LUCE

PERSONAGGI E INTERPRETI
Nishi: Beat Takeshi
Miyuki: Kayoko Kishimoto
Horibe: Ren Osugi
Nakamura: Susumu Terajima

FILMOGRAFIA
1989 - Sono otoko kyobo ni tsuki
1990 - 3 4 x Jugatsu
1991 - Ano natsu, ichiban shizukana umi
1993 - sonatine
1994 - Minna yatteruka
1996 - Kids return
1997 - Hana- Bi

a cura di Alessandra Sperotto

Premiato con il Leone d'Oro all'ultima Mostra del Cinema di Venezia "Hana Bi" ("Fuochi d'Artificio" in Giapponese che è stato recentemente ribattezzato "Fiori di Fuoco" per non confonderlo con l'ultima produzione italiana di Leonardo Pieraccioni) è un genere di film poliziesco che si trasforma in una riflessione esistenziale. Dare una definizione esauriente del film risulta piuttosto arduo vista la molteplicità di aspetti e tematiche che vengono poste in luce. Il regista stesso Tadeshi Kitano si presenta con una personalità poliedrica o se vogliamo incarna alla perfezione l'uomo di spettacolo. In Giappone è conosciuto come attore comico e polemista di successo, ma egli ha curato anche la regia, la sceneggiatura, il montaggio in "Hana Bi" oltre che essere stato l'autore dei dipinti che appaiono nel film.
Con questa visione lo spettatore occidentale viene messo a confronto con la cultura giapponese che mette al centro delle cose un destino ineluttabile e drammatico. E' un'opera molto particolare e personale che procede con un ritmo rarefatto, che ricorda il teatro giapponese e che poi esplode in improvvisi lampi di fredda violenza. Il regista ha lavorato molto sulla inconsistenza impalpabile della realtà, sulla completa assenza di contatto fisico tra i personaggi, tranne negli episodi di violenza e di morte in cui i corpi umani e le cose perdono la loro astrattezza e mettono in luce tutta la loro fisicità devastata. Singolare a questo riguardo è la scena di una rapina in banca in cui Kitano non proferisce parola ma parla con lo sguardo. In un'intervista è stato chiesto al regista perchè il suo personaggio parla così poco e la risposta è stata la seguente: "In Giappone chi parla troppo è considerato superficiale, ma non è solo questo. In realtà quello che mi interessa è riuscire a trovare un linguaggio alternativo a quello verbale, far sì che lo spettatore riesca a cogliere l'essenza della storia dalle immagini rendendo superflue parole e musica".
E' un film terminale, sin da principio affronta il tema della morte, della disperazione e lancia chiaramente un lungo messaggio di addio al mondo con estrema freddezza e lucidità.
Il poliziotto Nishi (lo stesso Kitano) è feroce e brutale con quanti si mettono nel suo cammino ma sa diventare tenero e poetico con chi lo ama.
Nishi ha lasciato la polizia per stare accanto alla moglie gravemente malata e si indebita con la mafia giapponese. Da poliziotto diventa allora rapinatore per aiutare un collega rimasto paralizzato in uno scontro a fuoco, fino alla soluzione finale. E' un continuo passaggio dalla violenza più smaccata alla delicatezza d'animo.
Le novità introdotte dal regista sono molte, nel film confluiscono tanti elementi pittorici e figurativi, i disegni di una bellezza sinistra preludono il triste destino di Nishi ed introducono la particolarità di rappresentare le persone con un fiore al



posto della testa. Così la pellicola si fa pittura e alla fine l'immagine diventa poesia, una poesia viva e vibrante che si diffonde dai magici paesaggi dipinti dall'amico Horibe e risplende nello sguardo limpido e stupefatto di una bambina. Violenza e sentimenti vengono espressi con un linguaggio che sembra ricordare il "pulp", in altri momenti invece incontriamo immagini non di rado distorte, con dialoghi che prediligono i silenzi, e in cui gli elementi vengono presentati perché li si intuisca o al massimo li si indovini. Un film scabro ed essenziale che nonostante il clima gelido ha la capacità di trasmettere una sua singolare dinamicità.